

**Commando della 'ndrangheta rapisce un piccolo impresario di Bovalino**  
**Operazione studiata nei particolari con qualche problema nella fuga**

**Le tracce portano verso San Luca**  
**Vaste battute di polizia e carabinieri**  
**Primo intervento della superprocura**  
**È iniziata la lunga attesa dei parenti**

# Un altro sequestro in Calabria

## «Dite alla famiglia di preparare tre miliardi»

Giovanni Zappia, piccolo imprenditore della Locride, è l'ultima vittima dell'Anonima aspromontana. È stato rapito ieri mattina dentro la sua fabbrica da un commando della 'ndrangheta. Lo "stratega" del sequestro ha scelto con cura i tempi del rapimento: una giornata in cui le forze dell'ordine erano assorbite interamente dalle elezioni. Le piste lasciate dai banditi portano a San Luca.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

BOVALINO (RC). «Dite alla famiglia di preparare tre miliardi e di non fare nessuna denuncia ai carabinieri altrimenti lo ammazziamo». Determinato nel comportamento, il capo del commando che ha appena spinto dentro la Bmw grigia Giovanni Zappia, 51 anni, piccolo imprenditore della Locride, l'ultimo sequestrato calabrese, dà ordini secchi e parla solo lo stretto indispensabile. Nello spiazzato della fabbrica dove si lavora il gesso, mentre la Bmw si dirige verso i portelli, il capo del commando si rivolge ai due uomini che lo accompagnano, un massiccio «pressing» di San Luca, un altro grigio di capitoli dell'Anonima aspromontana. Sei elicotteri di polizia e carabinieri sputano dall'alto. Giù le pattuglie, strada per strada, mentre i quadri-



L'auto dell'imprenditore rinvenuta dalle forze dell'ordine dopo il sequestro; in alto Giovanni Zappia

## Ora sono sette i rapiti

ROMA. Con il rapimento di Giovanni Zappia salgono a 7 le persone in mano ai sequestratori, anche se per una di loro, Mirella Silocchi, di 52 anni, le speranze che sia ancora viva sono minime. Gli altri sequestrati sono: Andrea Cortellezzi di 25 anni; Vincenzo Medici di 66; Giancarlo Conocchiella di 34; Pasquale Malgeri di 72 e Farouk Kassam, di soli sette anni. Andrea Cortellezzi fu preso oltre tre anni fa, il 17 febbraio 1989 a Tradate (Varese), mentre andava a lavorare nell'azienda del padre. Il 10 luglio dello stesso anno i rapitori fecero trovare un pacco con un pezzo d'orecchio del giovane. Pochi

giorni più tardi, il 28 luglio 1989, a Collecchio (Parma) fu rapita Mirella Silocchi; il 22 novembre il marito trovò una busta con un orecchio della moglie. Vincenzo Medici fu sequestrato il 21 dicembre 1989. I banditi lo presero mentre lavorava in una delle sue due serre, in contrada Atafi di Bianco (Reggio Calabria). Giancarlo Conocchiella è nelle mani dei sequestratori dal 18 aprile del 1990. Pasquale Malgeri è stato sequestrato il 7 ottobre '91 da Grotteria, nella Locride. Il 15 gennaio scorso sulla Costa Smeralda è stato sequestrato Farouk Kassam.

I sicari dell'Anonima piombano nella fabbrica di Benestare qualche minuto dopo le sette. I due operai che lavorano attorno ad un mucchietto di gesso non si accorgono di nulla. All'improvviso contro la nuca di uno dei due preme la canna di una pistola. «Calmo che non succede nulla», dice una voce. «Vogliamo solo il "principale", chi è di voi?». A far le domande sono due uomini incappucciati ed armati. Un terzo complice, col fucile spianato, fa da copertura dall'ingresso dello stabilimento. Proprio allora spunta Zappia. Ma i banditi non si fidano. Vogliono i documenti di tutti i presenti per confrontarli con quelli della Bmw. Un gesto, quest'ultimo, che potrebbe configurarsi come un depistaggio essendo improbabile che uomini di una banda della Locride non conoscano almeno di vista la vittima da portare via.

In casa Zappia è cominciata la drammatica attesa accanto al telefono. La signora Sara Romeo si tiene accanto, terrorizzata, il figlio dodicenne. Aspettano un segnale dal telefono. I tre miliardi chiesti dai banditi sono una cifra spropositata per le condizioni della famiglia. Lo stabilimento è da almeno due anni in crisi. I 26 operai dei momenti buoni si sono ridotti soltanto a tre. Le banche avanzano, pare, un bel po' di soldi. E per la prima volta, il sequestrato non è di competenza dei giudici di Locri, è intervenuta la superprocura di Reggio.

### Pensioni di guerra: si accorciano i tempi dei ricorsi

Saranno un po' più brevi i tempi del contenzioso giurisdizionale in materia di pensioni di guerra: grazie a una sentenza della Corte Costituzionale pubblicata ieri, i ricorsi contro i provvedimenti della pubblica amministrazione in materia di pensioni di guerra potranno essere presentati direttamente alla Corte dei Conti anche senza aver presentato il preventivo ricorso gerarchico al ministro del Tesoro. Il ricorso gerarchico preventivo era imposto finora dall'articolo 17 della legge n.656/1986, che aveva ristretto la portata della precedente norma (art. 25 del Dpr n. 834/1981) la quale, in certi casi, lasciava invece all'interessato la possibilità di presentare subito il ricorso in via giurisdizionale. La nuova norma - ora dichiarata incostituzionale - permetteva di impugnare davanti alla Corte dei Conti solo la decisione della P.A. sul ricorso gerarchico preventivo, per ottenere la quale occorreva tra l'altro attendere fino a due anni. La sentenza della Corte Costituzionale ricorda al legislatore il dovere di non frapponere ostacoli e lungaggini irragionevoli alla tutela giurisdizionale del cittadino.

### Quattordicenne violentata in Irpinia: arrestato un giovane

Una ragazza, G.C. di 14 anni, di Solofra, nell'Avellinese, è stata violentata da un giovane, Salvatore Vignola, 20 anni, abitante del luogo, che è stato successivamente arrestato. Il fatto è accaduto lo scorso sabato, ma i carabinieri, che hanno condotto le indagini, lo hanno reso noto soltanto ieri. Secondo quanto la ragazza ha riferito ai militari dell'Arma, mentre stava giocando con una sua coetanea nei pressi dell'abitazione di quest'ultima, si è avvicinato Salvatore Vignola. G.C. lo conosceva di vista. Vignola si è avvicinato al gioco. Ben presto, però, sempre secondo il racconto della ragazza, Salvatore Vignola ha dimostrato particolare interesse nei confronti della giovane, che ha creduto opportuno allontanarsi. Vignola l'ha però inseguita, raggiunta, per poi trascinarla con la forza in un vicino fabbricato in costruzione dove la ragazza è stata violentata. I militari, avvertiti da una telefonata di una donna probabilmente attratta dalla grida della giovane, sono giunti sul posto dopo che Salvatore Vignola era fuggito. I carabinieri hanno accompagnato la ragazza all'ospedale locale, dove i sanitari le hanno riscontrato la violenza subita e alcune ecchimosi su tutto il corpo.

### Omicidio Fabrizi: scarcerato Pinti

È stata decisa ieri, per mancanza di indizi, la scarcerazione di Alessandro Pinti, 31 anni, il pregiudicato di Chieti arrestato il 22 marzo scorso perché sospettato di essere l'assassino dell'avvocato pescarese Fabrizio Fabrizi, ucciso la notte del 6 ottobre scorso. Lo ha deciso il tribunale della libertà di Pescara che ha accolto il ricorso presentato dai legali del Pinti contro l'ordine di custodia cautelare. Pinti resta tuttavia in carcere perché accusato per due rapine avvenute nei mesi scorsi a Pescara e San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno). La segretaria di Fabrizi, Patrizia Donatelli, 29 anni, indagata per favoreggiamento, rimane in carcere perché non ha presentato ricorso al tribunale della libertà.

### Pensionato strangola la sorella e si uccide

Un pensionato, Gennaro Izzo, di 78 anni, ha strangolato la sorella Immacolata, di 80 anni, e si è ucciso impiccandosi. È avvenuto nell'abitazione dove i due vivevano, in via Gerolamo Carafa, nel quartiere «Arenaccia», a Napoli. L'uomo ha legato ad una sedia la sorella, semiparalizzata agli arti inferiori e l'ha strangolata con una fune. Subito dopo si è impiccato ad una sbarra di ferro posta tra le ante di una porta dell'appartamento.

### Oggi i funerali del pompiere morto per salvare un uomo

Si svolgeranno oggi presso il distaccamento dei vigili del fuoco di Ventimiglia il funerale del caposquadra Bernardino Rizzieri, di 45 anni, morto ieri nelle acque del fiume Nerva, in tentativo di salvare un pescatore in difficoltà. Vittorio Zantedeschi, di 60 anni, morto annegato anch'egli. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato un telegramma di cordoglio al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, che ha inviato a Ventimiglia il generale della protezione civile Evenco Pastorelli.

### Roulette russa con variante Va in ospedale colpita al petto

Per un gioco erotico «d'azzardo» è finita in ospedale con un proiettile nel petto. Sabina Revelli, al termine di una serata in compagnia di Roberto Cavallotti, 38 anni, ha accettato di giocare con lui ad una variante della roulette russa. Dopo aver estratto tutte le pallottole tranne una dalla pistola dell'uomo (che ha un regolare porto d'armi), i due hanno iniziato a spararsi l'un l'altra al petto. Sabina Revelli ha avuto la peggio: il proiettile, sparato a distanza ravvicinata è entrato nel petto per uscire e poi rientrare pochi centimetri più sotto, nell'addome ed uscire definitivamente dalla schiena.

GIUSEPPE VITTORI

Folla a Menfi per l'addio al maresciallo antimafia. Smentito il «pentimento» di Ribisi

## Messa funebre in piazza per Guazzelli

### «L'assuefazione di Stato non è consentita»

Si sono svolti in piazza, a Menfi, di fronte alla chiesa «Madonna dei Soccorso» i funerali del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, assassinato sabato scorso dalla mafia. Dura l'omelia del vescovo di Agrigento Camelo Ferraro. Ritrovato il furgone utilizzato dai sicari. Dentro c'era un passamontagna scuro. La prora distrettuale smentisce secca: Pietro Ribisi non collabora con noi.

RUGGERO FARKAS

MENFI (Agrigento). Funerali di popolo per il maresciallo Giuliano Guazzelli. Funerale di piazza, a Menfi, nel paese dove abitava con la moglie e i figli. Sotto le palme del centro abitato raccolto tra gli aranci e la spiaggia bagnata dal mare africano. Funerali di paese, di tutto il paese, degli amici, dei colleghi dei terremotati del Belice che vivono ancora sotto i tetti di lamiera, per il carabiniere orso, che camminava con una vecchia Rima e senza la pistola nella cintola. Ieri pomeriggio, alle 17, nella chiesa «Madonna dei Soccorso», a Menfi non c'era posto

per tutti quelli che volevano bene al carabiniere assassinato dai killer della mafia, che volevano neutralizzare un investigatore intelligente e tenace: il «mastino» che per quarant'anni non aveva smesso di mordere Cosa Nostra. Non a niente. Tutti devono poter salutare per l'ultima volta Giuliano. E allora se la gente non può entrare nella chiesa l'altare si può spostare. E i funerali si sono svolti in piazza, sul sagrato della «Madonna dei Soccorso» con migliaia di persone ad ascoltare l'omelia del vescovo di Agrigento Camelo Ferraro. In prima fila ci sono

Maria Montalbano, la vedova consopvoluta del valore del proprio marito, e i figli Riccardo, Teresa e Giuseppe. Poco più in là il ministro Calogero Mannino, il vicesegretario della Dc, Piersanti Mattarella, il comandante generale dei carabinieri Antonio Viesti. Di fronte a loro il feretro, avvolto dal tricolore, del maresciallo. Sulla bara il cappello di Giuliano Guazzelli e le sue medaglie. Parole dure quelle del vescovo. Parole che risuonano nella piazza di Menfi più di quei trenta colpi di mitraglietta e di lupara che hanno massacrato il maresciallo: «Non ci sono consentiti assuefazione e indifferenza perché sono i mali peggiori di una società e di uno Stato. Non la onore ad alcuno, e tanto meno a chi ne ha autorità, fare l'ingenuo di fronte al linguaggio bestiale di questi delitti».

E monsignor Ferraro ha aggiunto ancora: «Giuliano era un fratello che ha servito in trincea la società civile, la nostra tranquillità, i nostri diritti. Bisogna sostituire al silenzio e alla paura la responsabilità di tutti, dai componenti delle assemblee elettive fino al più piccolo cittadino». Non onorati, quindi, ma denuncia contro la «garanzia del senso trascendente dell'impunità e dell'impunitività dei delitti». Il vescovo ha concluso dicendo: «Questo sangue grida al cospetto di Dio. Fossa questo grido essere raccolto al cospetto degli uomini». I colleghi di Giuliano Guazzelli si sono alzati, hanno abbracciato la bara issandola sulle loro spalle e l'hanno portata nel cimitero.



I funerali a Menfi del maresciallo ucciso dalla mafia

Perché i killer hanno ucciso il maresciallo? Hanno voluto zittire l'unico uomo che poteva scandire il silenzio del boss Pietro Ribisi, 41 anni, uno dei «fratelli terribili» di Palma di Montechiaro in carcere da due mesi, dopo due anni di latitanza in casa propria. Hanno voluto nello stesso tempo lanciare un segnale preciso: non vogliamo altri traditori delle cosche e i confessori devono indossare la tonaca e non la divisa. Una ipotesi che è stata rilanciata domenica scorsa da tutti i telegiornali e che ieri ha riportato i quotidiani. È il boss, nella sua cella del carcere

Ucciardone, a Palermo, ha maledetto tutti i investigatori, magistrati, giornalisti. Quella notizia equivaleva alla sua condanna a morte e allo sterminio sistematico di tutti i suoi familiari. Ha bestemmiato, Ribisi, ha chiesto di parlare col suo avvocato e non ha accettato il pasto. Nello studio di Alfredo Re, difensore del boss, il telefono ha squillato per tutto il pomeriggio: i parenti di Pietro Ribisi volevano sapere perché era stata detta una simile fantascienza. Erano arrabbiati e preoccupati, ieri, una nota con cinque righe, firmate dal procuratore distrettuale Pietro Giannanco, hanno fatto chiarezza: «Sono notizie del tutto prive di fondamento quelle pubblicate dalla stampa circa il collegamento tra il gravissimo omicidio del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli e una presunta collaborazione di Pietro Ribisi. Il detenuto Ribisi non ha mai dimostrato di collaborare con le autorità inquirenti».

Alla notizia smentita se ne sovrappone una vera. I poliziotti di Agrigento, ieri mattina, hanno trovato il furgone «Fiorino» che i sicari hanno utilizzato per la loro missione di morte. Era stato abbandonato in una strada non asfaltata tra il villaggio Mosè e il lungomare di San Leone, una frazione a pochi chilometri da Agrigento. Dentro il furgoncino gli investigatori hanno trovato un passamontagna nero, identico a quello che indossavano i killer vestiti come «Diabolik» che hanno massacrato il capo della sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri della procura agrigentina. Un passo falso di questi professionisti dell'omicidio? Una distrazione o una

esibizione di forza contro gli inquirenti che cercano di non lasciarsi sfuggire neanche uno dei fili d'indagine che potrebbero portare a scoprire la realtà sull'omicidio? Da Agrigento gli investigatori sono partiti per Canicattì e Racalmuto. L'anno scorso nel paese di Sciacca furono assassinati a colpi di kalashnikov i fratelli Salvatore e Antonino Restivo. Uno dei tanti regolamenti di conti tra boss di provincia. Nel paese dell'Uva Italia, invece, si fronteggiavano e si spartiscono il potere le famiglie Ferro e Di Caro. Giuliano Guazzelli aveva indagato anche su di loro.

Dopo l'episodio del bimbo colpito col martello dal padre, appello dell'associazione per l'assistenza all'infanzia

## «Napoli, abbandonati i minori maltrattati»

Ha perduto un occhio il bambino di 3 anni colpito con un martello dal padre. Il piccolo Pasquale è ricoverato da mercoledì scorso all'ospedale «Santobono». L'associazione nazionale per l'assistenza all'infanzia, che ha annunciato di volersi costituire parte civile contro il genitore, ha lanciato un appello: «Dobbiamo creare a Napoli un centro di prima accoglienza per i minori maltrattati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MARIO RICCIO**

NAPOLI. È arrivato in ospedale con il volto porco di sangue, ma senza neppure un graffio sul resto del corpo. Venerabile strano per una caduta così violenta dalle scale. Ci sono voluti due giorni perché la madre del piccolo Pasquale, Raffaella Veneruso, trovasse la forza di raccontare la tragica verità ai medici ed agli assistenti sociali: «A picchiare con violenza il bambino è stato mio marito». La donna, 21 anni, che presenta lividi ed ecchimosi alle mani, al volto e alle gambe, è incinta al sesto mese. In un primo momento, per paura, la giovane aveva ricoverato al drappello ospedaliero che il figlio si era ferito cadendo in casa. Invece, Armando Capozzoli, di 30 anni, muratore, si era accanito con inaudita violenza contro la moglie, colpevole di aver speso trentamila lire per l'acquisto di medicinali per Pasquale, e poi sul figlioletto con un martello. Le condizioni del piccolo, che da alcune settimane è affetto da mononucleosi infettiva, restano gravi. Sarà un miracolo se Pasquale riuscirà a conservare il bulbo oculare: appare improbabile che il bambino, carente anche nel linguaggio, possa tornare a vedere come prima - ha spiegato la dottoressa Annamaria Papparella - Abbiamo l'impressione che il ferimento all'occhio sia stato solo l'ultimo episodio, il più drammatico, di una lunga serie di violenze». È quasi certo, dunque, che il bambino resterà handicappato per sempre.

Sull'ennesimo, gravissimo episodio di violenza contro i minori, è scesa in campo l'associazione nazionale per l'assistenza all'infanzia, che ha preannunciato di volersi costituire parte civile contro il padre del piccolo: «Occorre al più presto sgretolare con la forza del volontariato e della solidarietà la violenza sui minori in Campania. Non è più procrastinabile - affermano in una nota i responsabili dell'ANAI - la creazione a Napoli di un centro di pronta accoglienza (sulla falsariga di quelli organizzati per gli immigrati), per le donne e i minori che vengono picchiati e maltrattati all'interno della famiglia».

Alcolizzato, violento, Armando Capozzoli, è noto per il suo carattere rissoso: «È un attaccabrighe, un poco di buongiorno», ha detto il comandante della stazione dei carabinieri di Cercola, un grosso comune dell'hinterland napoletano. Teatro della tragedia di mercoledì pomeriggio, un appartamento di due stanze ubicato in un palazzetto diroccato a

cercola. A scatenare l'ultima scenata fra marito e moglie, un diverbio per motivi economici. L'uomo accusa la moglie di aver speso trentamila lire per l'acquisto di medicinali necessari a Pasquale, affetto da una infezione virale. Un litigio degenerato subito in pestaggio: Capozzoli, infatti, colpì la moglie con pugni e calci. Poi, con un martello, percutse alle gambe la donna. Infine, con lo stesso oggetto, inferse contro il figlioletto che piange terrorizzato, e lo ferì con la parte accuminata alla tempia.

Da sabato mattina, dopo essersi recato al «Santobono» per chiedere notizie del figlioletto, Armando Capozzoli si è reso irreperibile. «Mio marito è un violento. Beve spesso, si ubriaca, poi torna a casa e sfoga la sua rabbia su di me - ha detto in lacrime Raffaella -. Una volta tentò di bruciarmi viva: cospargere il mio corpo di alcool, poi mi diete fuoco con una candela. Ora basta, non ne posso più di quest'uomo». Ieri, il giudice del Tribunale per i minori, Melita Cavallo, ha vietato al padre di vedere il bambino. Assistito dalla nonna e dalla madre, Pasquale, entro quindici giorni, potrà lasciare l'ospedale. Ma che sarà di madre e figlio, una volta che saranno tornati a casa? Il problema è che a Napoli non esistono centri di prima accoglienza per i casi di maltrattamento, ha spiegato la dottoressa Cavallo, che ieri ha interrogato Raffaella Veneruso. Armando Capozzoli, che rischia di perdere la patria potestà sul bambino, sul piano penale potrebbe rispondere di accuse pesanti, come le lesioni gravi o i maltrattamenti.

## Asti, uccide il figlio handicappato e si impicca

Tragedia nell'Astigiano. Ieri pomeriggio, un padre ha ucciso il figlio e, subito dopo, si è tolto la vita impiccandosi in famiglia, senza, per ora, movente certo: l'ipotesi del gesto folle è, in queste ore, la più accreditata dagli investigatori. Il papà ha ucciso il figlio a coltellate, tagliandogli la gola. Il ragazzo è stato trovato senza vita sulla carrozzella.

NOSTRO SERVIZIO

ASTI. Francesco Giovetto, 56 anni, ferocemente in pensione, ha ucciso a coltellate il figlio Massimo, 21 anni, handicappato fisico, e subito dopo si è tolto la vita: impiccandosi a un trave del fienile. È successo, ieri pomeriggio, a Serravalle d'Asti, dove Giovetto abitava con la moglie Carmela Sanniti, 50 anni, e con un altro figlio più giovane, Marco, di 16 anni. Ed è stato proprio Marco (la

madre si trovava in Toscana, in visita ad alcuni parenti), a scoprire la tragedia, ricasando poco prima delle ore 17. È rientrato in casa, è entrato in cucina. Ha visto il corpo del fratello Massimo accasciato sulla carrozzella. Massimo era morto. Sporco di sangue, e il sangue era colato lungo il corpo fino a imbrattare anche il pavimento. Sul collo di Massimo, due tagli profondi. Marco ha cercato allora il

padre, e l'ha trovato pochi minuti dopo. Tragica ricerca: finita davanti a un cadavere penzolante. A una trave del porticato antistante il fienile s'era appeso, il papà, e era morto impiccato. Difficile capire cosa può aver provocato l'omicidio e, poi, il suicidio. Gli investigatori non fanno ipotesi, ma l'ipotesi del gesto folle, resta comunque l'ipotesi più credibile. Un padre che non sopporta più di vedere quel figlio seduto, immobile, sulla carrozzella: questa può essere una spiegazione. Massimo Giovetto frequentava, e con un certo profitto, una scuola privata. Voleva conseguire il diploma di scuola media superiore. Il papà che l'ha colpito al collo con due coltellate era in pensione da appena due mesi.